

DOPO LE REGIONALI

Mario De Fazio / PAGINA 9

Furlan, avviso al Pd
«Si vince soltanto
insieme ai riformisti»

La senatrice del Pd, Annamaria Furlan, analizza il voto emiliano e umbro mettendolo a confronto con quello in Liguria. «Si vince coinvolgendo i riformisti».

L'INTERVISTA / 2

Annamaria Furlan

«Il Pd vince con i riformisti, basta bandierine interne sulla scelta dei candidati»

La senatrice dem e guida della minoranza interna ligure interviene sulle sfide future «Usciamo dalla logica dei veti: alle comunali di Genova **serve ricucire con i renziani**»



LE REGIONALI

In Umbria ed Emilia coalizione solida, in Liguria no. Orlando? Il tema è come ti vedono i cittadini

IL VOTO NEL CAPOLUOGO

Serve una persona capace, le belle parole non bastano. Non escludo le primarie

Mario De Fazio / GENOVA

«In Emilia e in Umbria abbiamo vinto perché la coalizione era solida e perché i candidati erano sindaci, riformisti, espressione

del territorio. In Liguria alcuni di questi ingredienti sono mancati». La senatrice del Pd, Annamaria Furlan, analizza il voto emiliano e umbro mettendolo a confronto con quello in Liguria. Ma, parlando con *Il Secolo XIX* degli errori compiuti nella sfida persa da Orlando con Bucci, in realtà si proietta già alla prossima sfida delle comunali di Genova. Una partita su cui l'ex segretaria generale della Cisl piazza più di un paletto destinato a dare una scossa al dibattito interno. «Il Pd deve assumere l'unità interna davvero come un valore: chi mette bandierine interne non aiuta a vincere, dopo tante sconfitte farlo sarebbe un delitto».

Senatrice, che lettura dà delle vittorie in Umbria ed Emilia Romagna del centrosinistra?

«Una lettura molto positiva, il risultato in Emilia Romagna e Umbria è straordinario, con un Pd che nel primo caso supera addirittura il 40% e nel secondo si afferma in maniera netta. Sta

cambiando il clima nel Paese: emergono i problemi reali e il Pd, insieme a una coalizione unita, è partito dai bisogni concreti delle persone. Il centrosinistra ha riacquisito la capacità di ascolto della società».

Quali sono le differenze con l'esperienza negativa in Liguria?

«Gli ingredienti di queste due vittorie sono una campagna elettorale incisiva, una coalizione solida, un programma concreto su sanità, lavoro e servizi, senza parole al vento. E due candidati entrambi sindaci, persone con percorsi diversi ma accomunate dall'essere percepiti come espressione del territorio. Due riformisti».

E in Liguria quali di que-



sti aspetti è mancato?

«In Liguria solo in parte ci sono stati questi ingredienti. La coalizione non era solida e anzi, abbiamo assistito alla messa fuori dei candidati di Italia Viva. Una mossa che ha dato l'immagine di una coalizione non unita, che perde pezzi. Per essere credibili invece dobbiamo essere forza di governo, superando i veti che portano solo guai. Per il futuro mi auguro che si esca dall'atteggiamento mentale e politico di chi mette veti».

E il candidato? Orlando è stato un elemento di forza o di debolezza?

«Orlando è alla quarta legislatura, ha fatto tre volte il ministro, è una figura di grande esperienza. Ma il tema vero è come ti riconoscono i cittadini, se ti sentono espressione del territorio. Orlando ce l'ha messa tutta, ha quasi vinto: ma non è bastato».

Come ripartire ora?

«Partendo da quanto di buono abbiamo fatto: il Pd in Liguria, pur non avendo i risultati di Emilia e Umbria, è arrivato al 28%. Ma se gli alleati non ce la fanno non si vince: bisogna assumersi la responsabilità di creare le condizioni per aprire a tutte le forze politiche e civili in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. Se si esclude qualcuno si perde».

Quindi bisogna ricucire anche con i renziani?

«Certo, con tutti, nessuno escluso. Non soltanto con i partiti politici ma con il mondo dell'associazionismo civile e cattolico. Ci vuole un'alleanza forte e aperta, con un Pd che assume l'unità interna davvero come un valore. Schlein e Bonaccini insieme portano il Pd a vincere. Chi ragiona con le bandierine interne invece non aiuta a vincere».

C'è il rischio che sulla scelta del candidato sindaco di Genova, ad esempio, la maggioranza interna ragioni sulla base di questioni interne?

«Spero proprio di no, sarebbe un delitto. Dopo tante sconfitte sarebbe necessario vincere le elezioni. Ma serve

una capacità inclusiva dentro il partito e verso le forze politiche e civili. È lo sforzo che il primo partito della coalizione deve fare: alle regionali ci abbiamo provato ma non ci siamo riusciti. Per una volta guardare dove le cose funzionano aiuterebbe: prendiamo esempio da esperienze positive».

Ma secondo lei anche il candidato sindaco di Genova dovrebbe essere espressione dell'area riformista?

«Non ho preclusioni e non ho candidature da fare. Ma dico che la capacità di mostrare apertura ai bisogni dei cittadini è fondamentale. Le faccio un esempio».

Prego.

«In città ci sono purtroppo tanti poveri, ed è giustissimo occuparsi di loro. Ma oltre che agli ultimi dobbiamo anche saper parlare ai penultimi, a chi lavora ma non ha un impiego stabile, a chi pur lavorando vive una situazione di difficoltà. I giovani talenti che se ne vanno, in una città che invecchia, devono essere un nostro assillo. Puntare sulla crescita, sul lavoro di qualità, per noi dev'essere fondamentale».

Per la scelta del candidato sindaco di Genova pensa possano essere utili o dannose le primarie?

«Non le escludo, ma credo che ci siano le condizioni per individuare un candidato senza ricorrere alle primarie. Parliamoci senza steccati o remore».

Dovrebbe essere un politico o un civico?

«Una persona capace, che conosce il territorio. Politico o civico, dev'essere attento ai problemi delle persone e proporre progetti chiari e concreti, non solo con frasi belle che i cittadini non avvertono come concrete».

Insomma, sembra avere in mente qualcuno come possibile candidato...

«No, non ho in mente nessuno. E se anche ce l'avessi, non glielo direi di sicuro adesso...». —

